

1 cm

di Elda Pianezzi

Quando scorsero i primi lembi di terra, l'emozione cancellò il freddo della lunga attesa sul ponte. Abbracciati saldamente, erano stati gli unici a resistere a prua, incuranti delle nuvole rigonfie d'acqua che di tanto in tanto gettavano sulle loro teste gocce grasse e pesanti. Ma ora che il viaggio era giunto quasi al termine, un sole lievemente rossastro dava loro il benvenuto, inebriandoli di intensità e certezze. Lorenzo, che giungeva per la prima volta su quell'isola ventosa e selvaggia, sentiva di farne già parte a tutti gli effetti. Marianna, che mancava dalla sua terra da oltre un anno e non aveva bisogno di prendere possesso di nulla, si accontentava invece di annusare l'aria per ritrovare gli odori familiari.

Con i capelli lunghi e neri sparpagliati nell'azzurro del cielo, Marianna si sporgeva dal parapetto mostrando a Lorenzo i monti della Gallura e il lungo canale che li avrebbe portati dritti fino al porto di Olbia. Lorenzo era incantato dalla sua vitalità e grande forza interiore: qualità che era stato in grado di percepire fin dal primo istante in cui le dita di lei gli si erano posate sulla schiena dolorante. Man mano che si avvicinavano alla terra ferma, le colline verdi e tondeggianti prendevano forma rivelando la macchia mediterranea che le ricopriva. A Lorenzo Marianna appariva un po' come questi cespugli: determinata e capace di sfidare le intemperie della vita, ma allo stesso tempo piena di grazia e delicatezza. Già dopo il primo massaggio, gli era bastato rigirarsi e guardarla negli occhi per capire che l'avrebbe amata per tutta la vita. Ciononostante, i suoi modi un po' all'antica, che escludevano ogni forma di fretta e volgarità, non gli avevano permesso di invitarla al cinema se non dopo la quindicesima sessione di massaggi. Ciò aveva creato un'estenuante contesa con il medico curante, che gliene aveva prescritto in tutto soltanto dieci. Lorenzo non si era lasciato tuttavia abbattere dalle difficoltà ed era riuscito, dopo lunghe discussioni, a spuntarla, facendosi inoltre pagare tutti i costi dalla mutua. Ai suoi occhi, la mutua era infatti responsabile non solo del benessere fisico ma anche psichico del popolo italiano.

La sera in cui andò a prenderla sotto casa pensò che, almeno per una volta, la vita era stata generosa con lui. Prima d'allora non si era infatti mai considerato fortunato: da bambino era stato spesso malato, e anche da adulto soffriva frequentemente di dolori di varia natura, ivi compresa una fastidiosissima forma di lombaggine, che lo colpiva nei momenti più disparati, ma soprattutto il lunedì mattina.

Mentre il traghetto scorreva lento e pesante sulle acque del porto, Marianna pensava all'incontro che sarebbe avvenuto di lì a poco. Era la prima volta che presentava ai familiari un fidanzato, e voleva che tutto fosse perfetto. Non aveva paura che lui non potesse piacere. Anzi, lo escludeva totalmente. Lorenzo li avrebbe conquistati con la stessa sensibilità, intelligenza e serietà che qualche mese prima aveva conquistato lei. Voleva semplicemente che ciò avvenisse il prima possibile, così da poter condividere con loro, nei pochi giorni a disposizione, quella gioia nuova e intensa. Nessuno aveva mai detto nulla, ma sapeva che la sua vita solitaria in continente era stata fonte di una certa apprensione da parte dei genitori. Per telefono sua madre, oltre alle solite raccomandazioni, finiva sempre col chiedere, del tutto casualmente, se finalmente si fosse creata una cerchia di amici o se continuasse ad anteporre i quotidiani allenamenti a qualsiasi altra cosa. Non aveva mai capito come a sua figlia potesse piacere correre per ore, completamente sola, sotto la pioggia o il sole, senza talvolta curarsi nemmeno della neve, che d'inverno spradoneggiava sul Gennargentu e scendeva copiosa fino a Basciusai, il paesino dove Marianna era cresciuta e che quattro anni prima aveva abbandonato per frequentare una scuola di fisioterapia a Milano. In passato aveva cercato di spiegare il suo particolare modo di vedere la vita, ma dopo alcuni tentativi miseramente falliti ci aveva semplicemente rinunciato. Amava la corsa perché dava la possibilità di stare completamente soli, e abbandonarsi a pensieri nuovi, e comunicare con la

natura, e mettersi ogni volta alla prova. Erano concetti che ai suoi occhi apparivano semplici, quasi banali, ma che per la famiglia assumevano significati diversi. La voglia di solitudine era vista come incapacità di legare con gli altri, il bisogno di pensare e di sognare a occhi aperti come una perdita di tempo, l'attaccamento alla natura come un'eccentricità, la voglia di sfide come un pericolo. Nonostante questa incompatibilità di fondo, Marianna adorava la sua famiglia e riusciva a voler bene persino ai parenti che affollavano la casa a ogni ora, finendo poi, inevitabilmente, sempre per impicciarsi in questioni che non li riguardavano. Stretta a Lorenzo, Marianna si sentiva elettrizzata all'idea di tornare, pur sapendo che, una volta a casa, si sarebbe certamente trovata in contrasto con questa o quell'idea che circolava in paese.

L'incontro con i genitori andò esattamente come Lorenzo aveva sperato: l'accoglienza fu calorosa e spontanea e lui si sentì immediatamente a suo agio. Non appena scesero dal traghetto, la madre cominciò a riempirlo di chiacchiere mentre Marianna saltellava eccitata qua e là, abbracciando tutti e scherzando con la sorella. L'unico a tenersi leggermente in disparte fu il padre, che si occupò più che altro di caricare le borse in macchina, e a cui, come Lorenzo notò, il viso si illuminava ogni qualvolta posava lo sguardo sulla figlia.

Era molto soddisfatto che il momento più temuto fosse stato superato senza difficoltà. Finalmente avrebbe potuto parlare con Marianna dei progetti che da tempo gli frullavano in testa. Fin dalle prime uscite, aveva più volte pensato di fuggire da Milano insieme a lei, la donna dei suoi sogni, per trasferirsi in un luogo più semplice e tranquillo. Tuttavia in quei giorni a Marianna non aveva detto nulla: non voleva rovinare quella fantasia romantica rendendola troppo concreta. Ma il giorno in cui comprò una guida turistica sulla Sardegna, le sue fantasticherie si concretizzarono quasi come per magia. Non appena si mise a leggiucchiare la parte introduttiva che parlava degli usi e costumi sardi, fu affascinato dalla fierezza e dalla semplicità che trasparivano da ogni pagina. Davanti a lui si aprì un mondo del tutto nuovo e inimmaginato, fatto di splendidi paesaggi, sole, mare e cibi genuini, che lo chiamava a sé. Il passo successivo fu breve e immediato: Lorenzo capì che il luogo dove avrebbe voluto cominciare una nuova vita era proprio la terra natia della sua futura moglie. Decise quindi che avrebbe comunicato al più presto le sue intenzioni a Marianna ma che, per rendere il momento ancora più carico di significato, ciò sarebbe avvenuto solo una volta arrivati sull'isola. Era infatti convinto che i frequenti dolori e affaticamenti di cui soffriva fossero causati dall'inquinamento, dallo stress e dalla vita malsana di Milano. L'amore di Marianna e la vita semplice e salubre della Sardegna avrebbero compiuto miracoli, rendendolo un uomo nuovo. Il trasferimento gli avrebbe inoltre permesso di lasciare una volta per sempre il lavoro di contabile che, vampirescamente, lo svuotava ogni giorno di più. Non aveva le idee sufficientemente chiare, ma immaginava che avrebbe potuto avviare, insieme a Marianna, un'attività più vicina alla natura, un agriturismo per esempio. Lei si sarebbe occupata di massaggi e terapie, mentre lui avrebbe gestito la parte organizzativa. Proprio non vedeva l'ora di comunicare a Marianna questi piani, che, era sicuro, l'avrebbero entusiasmata. Doveva soltanto trovare il momento adatto.

Basciusai giaceva nell'entroterra sardo, sulle montagne del Nuorese. Costruito a strapiombo sul fianco di un monte ripido e sassoso, era formato da una strada e da una manciata di case strette le une alle altre, che parevano pericolosamente sul punto di cadere. Un centinaio di metri sopra il paese vi era l'altopiano di Su Pranu. Lì, da primavera ad autunno pascolavano capre e pecore, mentre d'estate i giovani del paese scorrazzavano con le moto e gli anziani vi si recavano soprattutto per raccogliere cardi, cicoria e asparagi. Era quello il luogo dove Marianna, per tante stagioni, si era allenata e dove, durante la sua adolescenza, aveva girovagato interi pomeriggi nei momenti di tristezza o semplicemente quando desiderava stare sola. In paese non c'era forse nessun'altro che amasse Su Pranu quanto lei, né che avesse mai mostrato un interesse pari al suo nell'arte del correre. I basciusaiesi, quasi tutti, preferivano infatti sfogare le loro piccole e grandi frustrazioni in un'altra arte: quella del pettegolezzo, che, a seconda della gravità del sentimento, veniva a volte accompagnata da qualche attentato dinamitardo contro questa o quella macchina, questa o quella casa.

Poiché Lorenzo in più di un'occasione si era mostrato un tantino impressionabile, Marianna aveva preferito non accennare al carattere alquanto suscettibile di buona parte dei suoi compaesani. Voleva infatti che durante questa prima visita, Lorenzo imparasse a conoscere soprattutto ciò che Basciusai offriva di positivo. Per questo motivo aveva già previsto una visita all'altopiano di Su Pranu e, in particolar modo, a Sa Grotta de Su Furuncu, una serie di cunicoli, doline e pozzi scavati nella roccia calcarea, dove, in un punto ben preciso, si poteva udire una tripla eco. Nei pochi giorni a loro disposizione avrebbe tentato di mostrargli la *sua* Sardegna, quella di cui gli aveva parlato tante volte e di cui a Milano sentiva maggiormente la mancanza. Non si aspettava che Lorenzo si innamorasse a prima vista di Basciusai, ma sperava che col tempo avrebbe imparato ad apprezzarlo. Si trattava di un luogo piccolo, sì, e in cui non accadeva mai nulla, ma che aveva saputo sopportare con dignità il peso della povertà passata e presente e che oggi cominciava ad aprirsi al mondo. Se fosse rimasta avrebbe probabilmente partecipato al restauro della biblioteca comunale oppure sarebbe diventata socia della piccola cooperativa avviata da alcuni suoi coetanei. La passione per il corpo umano l'aveva però spinta a trasferirsi a Milano, dove aveva potuto studiare fisioterapia e, in seguito, frequentare corsi di approfondimento.

All'inizio quella città enorme, monotona e prepotente l'aveva disorientata e in parte anche respinta, ma lei non si era lasciata intimidire e aveva lottato tenacemente contro la solitudine e la voglia di abbandonare tutto. Con il passare del tempo ciò che all'inizio era sembrato orribile diventò parte della routine quotidiana, perdendo gradualmente d'importanza e facendole apparire Milano in una luce più favorevole. Ma fu soltanto quando conobbe Lorenzo che la città cominciò ad assumere uno spirito gaio e benigno, trasformandosi a tratti in un enorme parco giochi ricco di cibi esotici, teatri, concerti e mostre. Adorava la galanteria e i modi un po' sofisticati di Lorenzo, così diversi da quelli dell'ambiente in cui era cresciuta. Per lei Milano era diventata la città di Lorenzo e Lorenzo rappresentava a sua volta un pezzetto di Milano e cioè della sua vita indipendente, quella che era riuscita a costruirsi da sola, senza l'aiuto di nessuno.

A Lorenzo il tragitto in macchina apparve lunghissimo. Studiando la cartina, si era immaginato che avrebbero raggiunto Basciusai velocemente, invece dopo un'ora di strada del paese non vi era neanche l'ombra. Fuori si era ormai fatto buio e lui sentiva crescere dentro di sé un certo nervosismo legato alla noia e alla stanchezza del viaggio, e ai capricci del suo stomaco che mal sopportava le troppe curve. Nonostante il disagio, si trattenne dal lamentarsi per non rovinare la felicità di Marianna. Questa forma di autocensura lo rasserenò un poco perché sentiva che, sacrificandosi, esprimeva alla massima potenza tutto il suo amore per lei. Pensò però che, se avessero intrapreso il viaggio con la sua auto come lui aveva proposto di fare sin dall'inizio, non sarebbe stato costretto a subire questa inutile sofferenza. Non era purtroppo riuscito a imporsi, cedendo alle insistenze della suocera, che aveva continuato a ripetere che altrimenti il traghetto sarebbe venuto a costare loro troppo. Quando la macchina rallentò e si fermò, Lorenzo per un attimo pensò a un guasto. Tutt'attorno non vedeva infatti nessuna luce che rivelasse la presenza di un paese. E già temeva che da un momento all'altro il suocero gli avrebbe chiesto di aprire il cofano o addirittura mettere mano al motore, cose per le quali non era assolutamente portato, ritenendo di aver un'inclinazione maggiore per le attività intellettuali. Non appena Marianna indicò il viottolo che portava a casa, fu estremamente sollevato di sapere finalmente concluso quel viaggio massacrante. Nello stesso momento, dal viottolo spuntò proprio Giovannangelo, fratello maggiore di Marianna, che, dopo aver abbracciato la sorella, lo salutò con una formale stretta di mano e si mise subito ad aiutare il padre a scaricare le borse dall'auto. Lorenzo, vedendo che suocero e cognato se la cavavano senza difficoltà, ritenne del tutto superfluo offrire il proprio aiuto e si incamminò invece con le donne verso casa. Sulla soglia, ad aspettarli, c'era nonna Bonaria, una donnina vestita tutta di nero e dai modi gentili e pacati, che subito si prese cura del nuovo arrivato, facendolo accomodare come un pascià in salotto.

La serata trascorse in un turbinio di racconti, risate, scambi di regali e prelibatezze. La cena, sostanziosa e bagnata da buon vino, ebbe un effetto miracoloso sullo stomaco di Lorenzo, che si riprese totalmente dagli strapazzi del viaggio. Dopo i disagi iniziali, la Sardegna cominciava finalmente a mantenere le sue promesse di ospitalità, accogliendolo

come un figlio. Chissà, forse in una vita precedente era stato un contadino o addirittura un possidente sardo... Quando si ritrovò solo con Marianna, si sentì troppo stanco per parlare dei progetti futuri. Lo avrebbe fatto nei giorni a venire, magari in un momento particolarmente poetico. Appena appoggiò la testa sul cuscino si addormentò di colpo.

La mattina dopo Marianna portò Lorenzo a fare un breve giro turistico. Innanzitutto gli mostrò il grande giardino che circondava la casa. Per lei quello era il pezzo di terreno più bello di Basciusai e anche il più ricco, con i suoi ulivi, i noci, il castagno secolare, il filare di vite, i ciliegi e gli altri alberi da frutta. Da bambina immaginava che la loro casa, la prima per chi giungeva dalla pianura, non appartenesse a tutti gli effetti al paese, ma fosse in qualche modo separata, una sorta di entità indipendente. Nella sua testa inventava frane o inondazioni che d'improvviso spazzavano via l'intera comunità. La tragedia accadeva sempre nel giro di pochi secondi e ogni volta il paese spariva inghiottito dai sassi o dall'acqua, senza lasciare alcuna traccia, tranne la loro casetta, che ogni volta riusciva miracolosamente a salvarsi. Da grande Marianna mise fine a quei pensieri distruttivi, ma la sua voglia di autonomia non l'abbandonò, portandola a scontrarsi spesso con opinioni e atteggiamenti che giudicava gretti e retrogradi. Anche ora, camminando al fianco di Lorenzo fra le stradine delimitate dagli alti muri in pietra, sentiva dentro di sé uno strano sentimento di gioia e malinconia, fierezza e disagio.

La prima vera tappa del giro turistico fu la chiesa, famosa per i suoi affreschi rinascimentali, davvero unici in un paese dell'entroterra sardo di così piccole dimensioni. Spesso gli affreschi venivano visitati da estimatori e critici d'arte provenienti perfino dall'estero. Sull'autore erano state fatte speculazioni di ogni sorta, arrivando perfino a dire che potesse trattarsi di un allievo di Michelangelo. I motivi della sua presenza in quel luogo rimanevano tuttavia del tutto ignoti. Marianna sorrise ripensando a ciò che una volta il nonno paterno, ormai morto, aveva detto a tal proposito: "Quello, a Basciusai, non ci era mica venuto apposta... no, si era perso sulle montagne, si era perso... è per il pane e il vino che li ha fatti quegli affreschi, non per la gloria!"

Lorenzo mostrò interesse per i dipinti, così come per la ex scuola elementare di Marianna, per il municipio in stile fascista e per il vecchio mulino in fase di restauro. Assunse inoltre un atteggiamento molto paziente ogni qualvolta si fermavano a salutare amici, parenti o conoscenti e lui doveva rispondere in continuazione alle stesse domande. Marianna si rallegrò per questa sua disponibilità. Aveva infatti temuto che si sarebbe seccato per le attenzioni eccessive dei basciusaiesi, abituato com'era all'anonimato della grande città. Questo comportamento confermava ciò che aveva sempre pensato di lui, e cioè che aveva un cuore d'oro. Era certa che la bontà fosse una caratteristica di importanza primaria in un uomo, in grado di coprire altri piccoli difetti, quali per esempio la tendenza a farsi trasportare da piccole manie o paure. Sospettava infatti che Lorenzo non soffrisse così frequentemente di dolori alla schiena, alla testa o allo stomaco come affermava e che i suoi fastidi persistenti fossero più che altro di natura psicologica. Fino a quel momento non aveva però mai osato contraddirlo. Sperava di convincerlo in modi più sottili, che non andassero a urtare la sua suscettibilità. In fondo non si trattava di un problema grave: il suo Lorenzo era un uomo giovane e forte, sano e sicuro di sé.

Dopo il giro in paese Lorenzo era esausto. Non pensava che in un posto tanto piccolo si potesse salutare un numero tanto grande di persone in una sola volta. Tutti sembravano conoscere Marianna alla perfezione e, cosa che lo rendeva assai inquieto, tutti sembravano conoscere perfettamente anche lui. Aveva già deciso che Basciusai non era il posto adatto ad impiantare un agriturismo. Troppo ripido, troppo claustrofobico, troppo isolato. Avrebbero cercato un luogo più vicino alla costa in modo da poter offrire ai futuri clienti una navetta per la spiaggia, biciclette per esplorare i dintorni e magari anche un maneggio. Di tutte queste cose ne avrebbe parlato al più presto con Marianna. Era certo che anche lei sarebbe stata della stessa opinione e che abitare in costa non avrebbe rappresentato alcun problema, anzi: sarebbe stata senz'altro felice di trasferirsi in un luogo più mondano e meno arretrato. Non era certo un caso che avesse scelto una città ricca come Milano per i suoi studi. Seduto in giardino sotto il castagno, Lorenzo sorseggiava il chinotto che nonna Bonaria gli aveva

appena portato. La sera prima aveva trovato che l'aria fosse un po' troppo fresca, ma ora la temperatura rasentava la perfezione e non gli sarebbe dispiaciuto schiacciare un bel pisolino. Purtroppo sapeva che presto sarebbero arrivati i parenti e che quindi di tempo per riposare non ce n'era.

Fu un pomeriggio lungo e faticoso per Lorenzo. In onore suo e di Marianna i suoceri avevano preparato un vero e proprio banchetto all'aperto con tanto di porcellino e agnellino allo spiedo e pane e dolci fatti in casa. I primi a presentarsi furono una coppia di zii, poi arrivarono dei cugini con due figli, seguiti da un'altra coppia di zii, accompagnati da un non ben precisato nonno. A questa prima ondata di parenti ne seguì un'altra leggermente meno copiosa, composta da cugini vari, sposati e non, di cui Lorenzo perse presto il filo. Nonostante la fatica di dover sostenere parecchie conversazioni alla volta, il numero eccessivo di bicchieri di vino bevuti e il disorientamento causato dalle battute in sardo scambiate di tanto in tanto, Lorenzo notò con piacere, e quasi con una certa meraviglia, che il popolo sardo era senza dubbio il più ospitale che gli era mai capitato di conoscere. Non che avesse mai viaggiato molto, però sentiva che in quel posto avrebbe potuto fare grandi cose. Se anche la gente in costa era così tanto aperta e disponibile, sarebbe riuscito ad avviare il suo agriturismo in men che non si dica. Si vedeva già sulle prime pagine dei giornali locali quale miglior imprenditore dell'anno.

Ciò che lo colpì osservando i parenti di Marianna era la grande vitalità delle persone anziane, in particolar modo di nonna Bonaria che, nonostante i suoi ottant'anni, si affacciava fuori e dentro casa portando enormi piatti fumanti. Doveva esserci qualcosa nell'aria, nell'acqua o forse nel cibo che manteneva le persone forti e in salute. Era esattamente ciò che Lorenzo aveva sperato di trovare sull'isola. Lui, che come amava ripetersi, da piccolo era stato tanto malato e che anche da grande soffriva spesso di dolori di varia natura, aveva bisogno di un luogo dove rigenerarsi e curare i propri disturbi. Certo, non sarebbe mai stato veramente sano, questa fortuna a lui non era capitata, ma vivendo nel posto giusto avrebbe certamente potuto godere di una qualità di vita superiore a quella di Milano.

Malgrado la stanchezza, a fine giornata Lorenzo poteva dirsi soddisfatto di com'erano andate le cose: era venuto a conoscenza di qualche interessante storia sugli abitanti di Basciusai, aveva gustato numerose specialità locali (che, era certo, anche i suoi futuri clienti avrebbero apprezzato) ed era riuscito a procurarsi informazioni utili per l'avvio della sua attività. C'era soltanto un neo, un piccolo tarlo che non gli dava pace. Dapprima non ci fece molto caso. Pensò si trattasse di una strana coincidenza, poi però, man mano che gli ospiti se ne andavano, continuò a notare la stessa, singolare caratteristica: in tutte le coppie la donna era sempre un po' più alta dell'uomo.

Marianna fu talmente impegnata ad aiutare la madre e la nonna in cucina con i primi piatti e i contorni che riuscì a trascorrere ben poco tempo con Lorenzo. Questo piccolo sacrificio fu comunque ricompensato nel vedere che il suo amato chiacchierava gentilmente con tutti, dimostrando così di trovarsi perfettamente a suo agio. Di tanto in tanto gettava un'occhiata anche verso il fratello, intento, con l'aiuto del padre e degli zii, a girare la carne sugli enormi spiedi. Ogni qualvolta si accorgeva di essere guardato, Giovannangelo le strizzava l'occhio o le faceva una delle sue tipiche smorfie, quelle riservate a lei, la sorellina preferita. Da piccola aveva trascorso diversi anni a seguirlo ovunque, convinta che da grandi si sarebbero sposati. Osservandolo ora, si rese conto che il loro rapporto speciale, fatto di scherzi e prese in giro, ma anche di momenti seri e profondi, le mancava molto. Avrebbe cercato di tornare a casa un po' più spesso, per non diventare pian piano un'estranea a quel mondo. Sperava che Lorenzo l'avrebbe accontentata, accompagnandola magari già durante le prossime vacanze estive. Nonostante lui sembrasse apprezzare il nuovo ambiente, Marianna era infatti incerta riguardo al suo giudizio. La sera prima, quando finalmente erano rimasti soli, non si era dato la pena di fare un solo commento sulla Sardegna o su Basciusai, addormentandosi all'istante senza nemmeno augurarle la buona notte. Si era un po' offesa per questo comportamento, che aveva giudicato come una mancanza di sensibilità. Guardandolo dormire innocente e indifeso, la delusione se n'era però subito svanita, lasciando il posto alla solita infinita tenerezza.

Anche l'intimità della seconda serata, un momento tanto atteso da Marianna, fu in parte rovinata dal comportamento bizzarro di Lorenzo. Mentre lei gli raccontava aneddoti divertenti sui vari invitati, lui improvvisamente si alzò dal letto dov'erano sdraiati e la invitò a ballare. Fino a quel momento era stato molto tranquillo, quasi assente, ma ora c'era una strana luce nei suoi occhi e anche un pizzico di impazienza. Marianna dapprima si rifiutò, dicendo che si sarebbe sentita stupida a ballare senza musica, ma lui insistette, tirandola per le braccia e cominciando ad accennare qualche passo di danza. Divertita ma anche un po' imbarazzata, alla fine cedette. Cominciarono così a volteggiare in modo impacciato e sbilenco per la stanza, cozzando contro i mobili. Era buffo vedere Lorenzo, che di solito si comportava in modo sobrio e moderato, incitarla a seguire il ritmo inesistente del suo valzer stonato. Allo stesso tempo, però, Marianna intuiva che dietro quell'apparente spensieratezza si nascondeva qualcosa, anche se non riusciva assolutamente a capire di cosa si trattasse. Continuando a ballare, raggiunsero il grande specchio appeso alla parete e qui si fermarono. Lorenzo si inchinò allora per farle un elegante baciamao, poi si raddrizzò e la prese sottobraccio. Rimasero immobili per qualche istante davanti allo specchio, sorridendo alle loro immagini riflesse, finché Lorenzo non le prese il viso tra le mani e la baciò con passione. Mentre veniva baciata, Marianna sentì il freddo del vetro salirle lungo la spina dorsale e mescolarsi alla durezza calda e sudaticcia del corpo di Lorenzo.

La differenza doveva essere di circa 1 cm. O così per lo meno gli era sembrato la sera prima, durante il confronto allo specchio. 1 cm non era nulla. E infatti fino a quel momento non ci aveva nemmeno fatto caso. Aveva ritenuto di essere alto quanto lei, o forse un pochino di più... In una coppia l'altezza non aveva molta importanza. Di essenziale c'era soltanto l'amore. E il rispetto. Ma allora perché tutte le donne della famiglia di Marianna si erano scelte uomini più bassi? Non poteva essere un caso.

Lorenzo guardò Marianna mentre dormiva. Candida e innocente. Così era sempre stata per lui: un atollo dove rifugiarsi dalle falsità e dalle ipocrisie del mondo. Ma se lei ora gli nascondeva qualcosa, ogni certezza svaniva. Si sgretolava tra le sue mani come fango secco. E a lui non rimaneva più nulla. Solo i malanni e la solitudine. Si chiese se Marianna avesse accettato di uscire con lui solo perché si era accorta di essere un po' più alta, oppure se si trattasse di una pura e semplice casualità, a cui un animo sensibile come il suo reagiva in modo più pronunciato rispetto alla media. Avrebbe cercato di scoprirlo.

Si lavò e si vestì senza fare rumore e scese di sotto. Fuori la giornata era soleggiata e tranquilla. Stava già per prendere una poltroncina e andare a sedersi sotto un albero, quando in fondo al giardino vide il suocero intento a smontare i tavoli usati il giorno prima. Dopo una notte di sonno leggero e agitato, l'aria piacevolmente tiepida e profumata lo avrebbe invogliato al riposo più completo. D'altro canto sapeva di avere un certo obbligo morale nei confronti della famiglia di Marianna. Ovviamente ciò non lo rendeva particolarmente felice, ma riteneva fosse suo dovere dimostrare in qualche modo gratitudine per l'ospitalità ricevuta. Come già prevedeva, il suocero rifiutò categoricamente di venire aiutato nell'operazione di smontaggio, ma accettò che Lorenzo desse una mano nel trasportare le tavole nella rimessa. Un compromesso più che accettabile, dato che gli avrebbe consentito di fare bella figura senza grande fatica. Fu proprio durante uno di questi trasporti che Marianna si affacciò con la madre sulla veranda. La mattina il suo viso, stropicciato dal sonno, aveva un aspetto pulito e diafano, come fosse appena stato dipinto da un pittore fiammingo. Guardandola così bella e piena di vita, Lorenzo quasi si commosse. Si era sbagliato. Aveva avuto dei sospetti assurdi nei confronti della donna che amava. Il fatto che lui fosse più basso di 1 cm non contava nulla, era una semplice coincidenza. Oppure le donne in Sardegna erano generalmente più alte degli uomini... In ogni caso doveva togliersi questa idea dalla testa. Marianna lo amava e basta.

Per uscire dal suo stato di nervosismo, Lorenzo pensò bene di andare a rifugiarsi in cucina e di rifocillarsi con una tazzona di *fresa*, una bomba calorica a base di tuorlo d'uovo, latte bollente e zucchero, che aveva già avuto modo di apprezzare il giorno prima. Mentre beveva accarezzando con dolcezza la mano di Marianna, seguiva con lo sguardo i movimenti della suocera, impegnata a pulire le verdure per il pranzo. In cucina si era creata un'atmosfera di serena intimità che gli piaceva molto. Sentiva già che il mal di testa che lo aveva tormentato

per tutta la notte stava pian piano sparendo. La battuta della suocera lo colse quindi del tutto impreparato.

“Maria’, ti sei scelta un uomo piccolo e forte... proprio come un sardo.”

Lorenzo arrossì violentemente. Il tono con cui la frase era stata pronunciata era allegro e benevolo, ma lui pensò subito che nascondesse qualcosa, magari un’intesa segreta tra madre e figlia. Nonostante sentisse di dover replicare per difendere la propria dignità, non sapeva esattamente cosa dire. Riuscì soltanto a lanciare uno sguardo interrogativo verso Marianna.

“Mamma ti sta facendo un complimento... per il modo in cui stavi lavorando prima in giardino...”

“Ah.”

Pur sapendo che la sua risposta secca non denotava una grande gentilezza, Lorenzo preferì rimanere sulle sue. Non avrebbe certamente ringraziato qualcuno che lo aveva appena definito *basso*. E ciò indipendentemente dalle sue intenzioni. Di nuovo Lorenzo si sentì schiacciato dal peso opprimente dei sospetti.

La giornata era cominciata male. Come spesso capitava quando tornava in famiglia, Marianna era stata costretta a modificare i suoi piani. Invece di mostrare a Lorenzo alcuni luoghi suggestivi sulla costa, si sarebbero dovuti recare a Nuoro per svolgere un paio di commissioni e poi da zia Annetta, che il giorno prima non aveva potuto partecipare alla festa. Incapace di dire di no alla madre, si trovava ora in imbarazzo poiché a Lorenzo aveva più volte ripetuto che avrebbero trascorso almeno una mezza giornata al mare. Era inoltre preoccupata per la reazione che lui aveva avuto a colazione e la sera precedente. C’era qualcosa in lui che non andava. Sperava soltanto che ciò non fosse legato al loro soggiorno in Sardegna. Forse la sua famiglia non gli era piaciuta come aveva dato a credere inizialmente...

Mentre erano in viaggio verso Nuoro, Marianna pensò che fosse venuto il momento di parlargli e scoprire finalmente il motivo di tutto quel nervosismo. Era convinta che la franchezza e la sincerità fossero fondamentali in un rapporto di coppia. Mai avrebbe nascosto i suoi sentimenti a Lorenzo. Non capiva dunque come lui potesse nascondere i suoi. Sentiva già un certo rancore crescerle dentro. Ritenne comunque che fosse meglio prendere il discorso un po’ alla larga.

“Mi dispiace per la mancata gita al mare. Te l’avevo promesso... Comunque dopo possiamo visitare il monte Ortobene. C’è un parco molto bello con una chiesetta...”

“Non ti preoccupare. Va bene così. Al mare ci possiamo andare un’altra volta.”

“Domani avevo pensato di mostrarti l’altopiano di Su Pranu... E poi dopodomani partiamo, non penso che faremo in tempo...”

“Beh, il mare non scappa. Quest’estate avremo tutto il tempo di godercelo.”

“Allora in Sardegna ci vorresti tornare anche quest’estate?”

“Sì, perché, tu non vuoi?”

“Ma certo! Anzi, volevo proportelo io... Pensavo però che magari a te non facesse piacere.”

“E perché?”

“Non so... da ieri ti comporti in modo strano. Avevo paura che la mia famiglia non ti piacesse.”

“Invece mi piace molto. Sono stati tutti molto gentili con me. Molto ospitali.”

“Allora è tutto a posto?”

“Da parte mia, sì.”

“Perché dici ‘da parte tua?’”

“Perché *io* non voglio nasconderti nulla.”

“Nemmeno io!”

“Bene, sono felice che sia così.”

“Stai facendo l’ironico?”

“Io? No.”

“Nei sei sicuro? Non è che per caso stai insinuando che io ti nasconda qualcosa? Perché io non ho proprio nulla da nasconderti...”

“Ma nooo. Cosa vai a pensare? Stavo soltanto dicendo che *io* non ti nasconderei mai nulla. Se avessi qualcosa di importante da dirti te lo direi. Tutto qui.”

“E ce l’hai qualcosa di importante da dirmi?”

“No.”

“Sei strano. Secondo me mi nascondi qualcosa. Non riesco però a capire cosa.”

“Marianna, non ti nascondo nulla. Come potrei? Io ti amo. E tu, mi ami?”

“Certo che ti amo.”

“Mi hai amato fin dal primo momento?”

“Eri un paziente... non ti conoscevo... Diciamo che all’inizio ti trovavo simpatico. Ho cominciato ad amarti dopo un po’...”

“Io invece ti ho amata dal primo istante. Sei la mia donna ideale. Per questo voglio essere sicuro di essere ricambiato con la stessa intensità.”

Quest’ultima frase ebbe un effetto del tutto disarmante su Marianna, che solo pochi istanti prima era stata sul punto di iniziare un litigio. L’atteggiamento dolce e innamorato di Lorenzo aveva ancora una volta fatto centro: le parole che prima erano sembrate offensive, di colpo le apparivano come segni di insicurezza. Lorenzo era un ragazzo fragile e sensibile, che aveva bisogno di essere amato un po’ più degli altri. E lei questo bisogno d’amore non gliel’avrebbe certo negato. Marianna staccò una mano dal volante e gliela passò con delicatezza fra i capelli morbidi e riccioluti.

“Ma certo che ti amo! Ieri abbiamo avuti entrambi una giornata faticosa. Vedrai, oggi andrà meglio. Ce ne staremo tutto il giorno per conto nostro. E poi faremo una visitina a zia Annetta. È molto simpatica.”

“A me basta stare con te e sono felice, lo sai. A proposito, come va con la guida? Sei stanca?”

“No, va tutto bene. Conosco le strade.”

“Comunque al ritorno guiderò io. Non voglio che tu ti stanchi troppo. A cosa servirebbero altrimenti gli uomini?”

Nuoro non fece una grande impressione su Lorenzo. A dir la verità quel giorno niente avrebbe potuto sconvolgerlo, in alcun modo. Era troppo impegnato a pensare a quel maledetto centimetro che lo divideva da Marianna. Sentiva che quella differenza in un certo senso gli rubava una parte del suo credito. Da quando si trovavano in Sardegna, poi, gli era sembrato che Marianna avesse cominciato ad assumere atteggiamenti di comando che prima non aveva mai avuto. Decideva lei (insieme alla madre) cosa avrebbero fatto durante la giornata, si metteva alla guida dell’auto senza nemmeno chiedergli il suo parere e, da ultimo, si permetteva di correggerlo più volte sulla pronuncia della parola *Nuoro*, insistendo che dovesse essere pronunciata *Núoro* e non *Nuóro*, nonostante nella lingua italiana di altre parole con un’accentuazione così strana non ne esistessero. Come se a lui potesse importare di imparare la corretta pronuncia delle parole sarde! Anche se aveva deciso di stabilirsi in Sardegna (questo, però, soltanto se i suoi sospetti su Marianna si fossero dimostrati infondati), ciò non significava che avrebbe abbandonato le origini lombarde per sposare in tutto e per tutto gli usi e i costumi dell’isola.

Fu per tutti questi motivi e anche perché si sentiva vagamente offeso che Lorenzo decise che, a causa del suo mal di schiena, al museo dedicato a Grazia Deledda non ci sarebbero andati. Gli dispiacque un po’ vedere l’espressione delusa sul volto di Marianna, che da lungo tempo desiderava visitarlo, ma era suo diritto sacrosanto farle capire che non si sarebbe fatto mettere i piedi in testa, a costo di trascorrere il resto della vita in uno stato di malattia ancora più grave di quello in cui già si trovava. Se i dolori alla schiena gli impedivano di fare una certa cosa, era giusto che si riguardasse. Invece di andare al museo, si infilarono così in un ristorante di specialità nuoresi.

Per i nervi strapazzati di Lorenzo la passeggiata sul monte Ortobene si rivelò invece un momento di vera gioia e spensieratezza. Ispirato dalla bellezza della natura, riuscì perfino a ritrovare la sua vena tenera e romantica e trascorse il pomeriggio a raccogliere fiori per Marianna. Naturalmente, tutto ciò non gli impedì di continuare a guardarsi in giro per controllare l’altezza delle coppie che incontravano, come aveva già fatto la mattina in città. Anche qui ne trovò soltanto una o due in cui la donna superava l’uomo. Eccezioni, insomma. Si convinse pertanto che quella della famiglia di Marianna era una vera e propria peculiarità e non una caratteristica del popolo sardo. Ora non restava che sperare che si trattasse di una semplice casualità e tutto sarebbe tornato come prima.

Quando arrivarono a casa di zia Annetta, Marianna si sentiva finalmente felice. Dopo i piccoli contrasti e i fraintendimenti avuti nei giorni precedenti con Lorenzo, il pomeriggio trascorso in mezzo ai fiori e agli alberi le aveva ridato serenità. È vero, c'erano stati alcuni episodi isolati in cui Lorenzo si era dimostrato poco flessibile, per esempio quando il suo mal di schiena era tornato a colpire esattamente davanti al museo deleddiano o quando, al ritorno, aveva insistito per guidare e aveva impiegato tre quarti d'ora per uscire da Nuoro, ma tutto ciò non era nulla se paragonato alle ghirlande di fiori che aveva intrecciato per lei nel bosco. Nonostante l'idea di fare visita a zia Annetta non la riempisse d'entusiasmo, sentiva che, insieme a Lorenzo, avrebbe potuto affrontare qualsiasi parente noioso o ficcanaso. Certo, zia Annetta era un caso particolare. Se il giorno prima non aveva partecipato alla festa non era stato a causa di problemi legati all'età, bensì di un litigio con una nipote che si protraeva ormai da anni e che era arrivato a coinvolgere metà della famiglia. Molti di loro non la chiamavano nemmeno più con il suo vero nome, ma con il soprannome di Strietta, formato dall'unione di Annetta e stria, il termine sardo per strega. Anche a Marianna zia Annetta non era mai piaciuta, ma capiva il punto di vista di sua madre, che riteneva sbagliato isolare una persona avanti con l'età e quindi debole. Nel caso di zia Annetta non si trattava certo della lotta di un branco di lupi contro un agnellino, ma era pur sempre penoso vedere una donna anziana venire ignorata proprio dalle persone che avrebbero dovuto starle vicine. Tutto ciò Marianna evitò di spiegarlo a Lorenzo. Per ora non voleva coinvolgerlo troppo nelle faccende interne alla famiglia. Si immaginava che avrebbe potuto arrivare a conclusioni errate, dettate da una conoscenza limitata della vita del paese. Avrebbe spiegato ogni cosa a tempo debito, un episodio alla volta.

Zia Annetta prese subito Lorenzo in simpatia. Era di buon umore e visibilmente felice che i due futuri sposi avessero deciso di farle visita. Li fece accomodare in cucina su due seggioline collocate davanti all'enorme camino. Dapprima offrì loro della cedrata e poi aprì una scatola di sospiri, dolcetti morbidi di pasta di mandorla. Era molto loquace, troppo per i gusti di Marianna, che avrebbe voluto fermarsi solo pochi minuti.

“Mi fa piacere che siate venuti. Fate proprio una bella coppia, proprio bella. L'ho sempre detto io che avresti trovato un bravo giovanotto.”

Marianna a questa frase non poté trattenere una risatina.

“Perché, zia? Qualcun altro aveva dei dubbi in proposito?”

“Eh, dei dubbi, sì. Lo sai che i tuoi genitori si preoccupavano molto per te...”

In quel momento suonò il cellulare di Marianna.

“È mamma... mi chiede se posso fare un salto in farmacia...”

“Vai, vai pure, che sta per chiudere. Lorenzo ti può aspettare qui.”

Marianna ebbe un attimo di esitazione. Non voleva che zia Annetta riempisse la testa di Lorenzo con le sue storie (aveva infatti una certa tendenza all'esagerazione), ma poi pensò che in dieci minuti non sarebbe potuto succedere granché.

A Lorenzo non dispiacque affatto che Marianna si assentasse. Alla parete aveva infatti visto delle vecchie foto che lo incuriosivano e voleva fare qualche domanda in proposito a zia Annetta. In una si vedeva una giovane donna in abito da sposa a braccetto di un uomo leggermente più piccolo di lei.

“Che bel vestito! È lei la donna sulla foto?”

“Sì, sono io, nel giorno del mio matrimonio. E questo accanto a me è mio marito. Pace all'anima sua.”

“Ah, è morto... mi dispiace molto...”

“Sono vedova da ormai quarant'anni...”

“Ma allora suo marito era ancora molto giovane quando... quando...”

“Quanti anni mi dà?”

“Non saprei... una settantina?”

“Ne ho 84.”

“Complimenti, non l'avrei mai detto!”

“Quando è morto mio marito ne aveva 47. Era un uomo forte e in salute. Purtroppo l'incidente me l'ha portato via.”

“A volte la vita è imprevedibile...”

“Stavamo tornando a casa con il trattore... quando, non so bene come, mio marito ha perso il controllo... io sono riuscita a saltare, ma lui è caduto nel precipizio... E pensare che quella strada la conosceva a menadito. Ci era passato migliaia di volte.”

“Eh sì... chi può prevedere cose simili?”

“Purtroppo sono cose che succedono più spesso di quel che si pensi. Anche mio cognato ha avuto un incidente sul lavoro e prima di lui suo padre. Sono sfortunati gli uomini della nostra famiglia. Muoiono giovani.”

Quest'ultima osservazione risvegliò completamente Lorenzo dal torpore in cui pian piano le chiacchiere di zia Annetta l'avevano fatto cadere.

“Tutti?”

“La maggior parte.”

“Il padre di Marianna mi sembra in ottima forma...”

“Beh, queste cose succedevano soprattutto in passato, quando c'era il lavoro duro nei campi. Ora è tutto cambiato...”

Zia Annetta fece una breve pausa e poi, con voce grave, aggiunse:

“Una cosa però è certa: di vedovi nella nostra famiglia non se ne sono visti mai. Gli uomini se ne vanno e le donne restano... Ma prenda un altro sospiro... non faccia complimenti. Vuole anche un bicchiere di cedrata?”

“No, non si disturbi...”

“Niente disturbo. Sono sola: mi fa piacere avere ospiti. Le faccio provare anche due o tre fragole del giardino. Quest'anno sono maturate un po' in anticipo...”

Mentre zia Annetta continuava a rivolgersi alla sagoma di Lorenzo, la mente di lui vagava in tutt'altra dimensione. Si chiedeva quanto veritiere fossero le parole di quella donna dall'apparenza sobria e dignitosa. Se si fosse divertita a prenderlo in giro spaventandolo con storie assurde oppure se avesse semplicemente raccontato la verità, ignara delle conseguenze che ciò avrebbe avuto su di lui. La sua fantasia era ormai decollata e viaggiava alla velocità della luce, aprendo la strada a scenari vieppiù catastrofici: si vedeva già nel ruolo di marito più basso di 1 cm, costretto a trascorrere una vita di duro lavoro e poi morire in circostanze poco chiare. Zia Annetta non aveva l'aria dell'assassina, ma chi poteva mai dirlo? Se le donne di un'intera famiglia si sceglievano come mariti solo uomini più bassi, era possibile che fossero dedite anche ad altre stranezze, di cui lui preferiva non venire a conoscenza. Non vedeva l'ora di abbandonare Basciusai e tornare alla sua vita di tutti i giorni, fatta di cose certe e reali... e soprattutto priva di pericoli. A Milano Marianna si sarebbe ritrasformata nella ragazza semplice e dolce che aveva conosciuto qualche mese prima e tutto sarebbe tornato alla normalità.

Quando la vide entrare con la bustina bianca della farmacia in mano ne fu certo, poi però, in un farneticante momento di totale insicurezza, sentendola parlare in sardo con zia Annetta, gli apparve come un'estranea e pensò che quel singolo centimetro li avrebbe sempre separati.

Trascorse la serata a osservare i genitori di Marianna, senza trovare nessuna risposta ai suoi dilemmi. Gli sembravano una coppia tranquilla e felice, anche se trovava che il padre fosse un po' troppo taciturno. A furia di riflettere, l'unico risultato che ne ricavò fu un solenne mal di testa, molto più forte e corposo di quelli che lo assalivano regolarmente. Finì quindi per andarsene a letto prima degli altri. Un'unica cosa lo consolava: mancava un solo giorno alla partenza.

Ogniquale volta tornava in Sardegna, Marianna sapeva già che avrebbe odiato il momento del distacco. E anche in questo caso provava una grande malinconia. Non le restava che un solo giorno e poi avrebbe dovuto dire addio a tutto e a tutti. Per l'ennesima volta. Per di più, la prospettiva di tornare a Milano con il fidanzato non la riempiva di gioia come avrebbe voluto. Dopo la visita alla zia, Lorenzo si era di nuovo comportato in modo sgarbato e distante. Senza nessun motivo. E ora lei cominciava a essere seriamente arrabbiata. E delusa.

Alla madre, che la riempiva di domande sul futuro matrimonio, avrebbe preferito rispondere che di matrimoni non ce ne sarebbero stati, né ora, né mai. Aveva sbagliato a innamorarsi. Nella sua vita c'era posto solo per la corsa. Gli uomini, una razza di esseri lunatici, meschini e lamentosi, li avrebbe ben presto eliminati.

Se avesse potuto scegliere, il giorno dopo avrebbe volentieri rinunciato alla gita a Sa Grotta de Su Furuncu per trascorrere le ultime ore con le persone che le volevano veramente bene. Arrivò perfino a desiderare che Lorenzo scomparisse come per magia dalla sua vita, tanto le appariva estraneo e distante. Poi però il fratello le chiese qualcosa a proposito di un concerto a cui aveva assistito proprio con lui a Milano, e una serie di ricordi dolci e struggenti la trasportò di nuovo nel fatato mondo della cieca speranza amorosa.

Il giorno dopo la gita ebbe luogo. La partenza avvenne però un po' più tardi del previsto, a causa di discussioni legate alla preparazione del pranzo al sacco. Suo padre insisteva infatti affinché prendessero della frutta dal giardino, mentre sua madre era convinta che negli zaini la frutta si sarebbe schiacciata. Come spesso succedeva in queste situazioni, alla fine fu la donna di casa a spuntarla. A suo padre non restò altro che la declamazione della sua battuta preferita:

“Cosa volete farci? È il matriarcato, in Sardegna, a dettare legge.”

Naturalmente sua madre non si lasciò sfuggire una risposta a tono:

“È giusto così, è giusto. Che a noi gli uomini mica ci comandano!”

Formavano proprio una bella coppia. Marianna li aveva visti litigare spesso per piccole cose, ma nessuno dei due si arrabbiava mai seriamente con l'altro. Si trattava per lo più di scaramucce assolutamente innocue. Marianna si chiese se un giorno o l'altro anche lei e Lorenzo si sarebbero amati come i suoi genitori.

A Lorenzo, che aveva avuto una notte popolata da incubi, la prospettiva di visitare una serie di grotte buie e umide non andava molto a genio. Avrebbe infatti preferito trascorrere l'ultima giornata in Sardegna sdraiato sotto un albero del giardino di casa, l'unico luogo nel quale si trovava veramente a suo agio. Dopo aver sentito le frasi che i genitori di Marianna si erano scambiati a proposito del matriarcato sardo, decise però che pur di allontanarsi da quella famiglia, qualsiasi cosa sarebbe andata bene. Ormai aveva deciso che l'agriturismo non si sarebbe più potuto fare, comunque non vicino a quel feudo così eccessivamente donnesco. Tutti i suoi piani di lavoro e d'amore stavano franandogli attorno. Ben presto anche l'ultimo sperone di roccia sul quale si trovava avrebbe ceduto. Guardò Marianna che, come al solito, si era messa al volante relegandolo al ruolo di passeggero. Aveva sperato in lei, ma ora non gli restava quasi più nulla.

Dopo circa un'ora di macchina su una strada sterrata e piena di buche, arrivarono in uno spiazzo ghiaioso. La vegetazione era scarsa e a Lorenzo sembrava che lì non potesse esservi nulla di benché minimamente interessante. E infatti non si era sbagliato di molto: per arrivare alla grotta bisognava fare più di un'ora di marcia. Caricandosi di malavoglia lo zaino in spalla, preferì non lamentarsi per non aumentare la tensione fra loro, anche se arrancare in salita sotto il sole non faceva certo parte della sua idea di divertimento. Parlarono poco, fermandosi solo di tanto in tanto per bere e riprendere fiato.

Quando si fermarono davanti all'entrata della grotta, Lorenzo non riusciva a credere ai suoi occhi.

“Ma è un buco!”

“L'entrata è piccola, ma poi la grotta si allarga. La parte che conosco è percorribile molto facilmente, senza pericoli. L'importante è che tu mi stia vicino e mi segua per tutto il tempo, evitando i cunicoli laterali.”

“Mi sembri un po' troppo sicura di te...”

“È perché conosco bene questo posto. Ci sono stata un sacco di volte. Non avere paura.”

“Ma io non ho assolutamente paura!”

“Benissimo, allora tieni, questa è la tua torcia.”

A Lorenzo i posti stretti e bui non erano mai piaciuti. Per di più la mancanza di strutture adeguate lo metteva a disagio. Pensava che avrebbero pagato un biglietto e poi seguito in gruppo una guida, com'era successo in tutte le altre (poche) grotte che gli era capitato di visitare, la Grotta Azzurra di Capri, per esempio, o quella della Ferrera, vicino a Lecco, nella quale anche il grande Leonardo da Vinci si era recato. La speleologia fai da te non lo entusiasmava molto. Prese comunque la torcia che Marianna gli tendeva e la seguì oltre il buco nero.

“Fa attenzione a non inciampare. In questo punto ci sono diversi ciottoli per terra.”

“Ahia... Troppo tardi!”

“Lorenzo, ti sei fatto male? Te l’avevo detto di fare attenzione...”

“Potevi dirmelo prima! Ma no! A te piace mettermi in difficoltà... ti piace comandare... hai bisogno di uno schiavo, non di un fidanzato! Però questa volta hai trovato la persona sbagliata.”

“Ma cosa stai dicendo?”

“Nulla, nulla. Continuiamo pure.”

“No, non voglio lasciare perdere. Dimmi pure quello che pensi, dimmelo onestamente.”

“Prima voglio arrivare in un punto più largo. Qui mi sento soffocare. Non sono mica una talpa!”

“Allora seguimi, fra poco ci ritroveremo in una stanza più grande e potremo riposarci un po’.”

Appena furono nella stanza preannunciata da Marianna, Lorenzo cercò di sedersi su un sasso, ma era troppo freddo e umido. Vicino ai suoi piedi scorreva addirittura un ruscelletto. Anche la temperatura dell’aria si era notevolmente abbassata.

“Non ci sarà nessun agriturismo! Ecco quello che volevo dirti!”

“Agriturismo? Di che agriturismo stai parlando?”

“Di quello che avrei voluto impiantare insieme a te qui in Sardegna.”

“Non me ne avevi mai parlato...”

“Avrei voluto farlo, ma... insomma... non trovavo il momento giusto...”

“Ah. Non trovavi il momento giusto. Bella giustificazione.”

“Ti ho detto che l’avrei fatto!”

“E quando? Quando l’avresti fatto? Un mattino in cui ti fossi svegliato di buon umore? E se io avessi avuto degli altri desideri?”

“Ma noi due siamo una coppia. Dobbiamo rimanere uniti. Dobbiamo fare tutto insieme...”

“Certo, tu decidi, non mi dici nulla e io eseguo. Bella coppia. Bel rispetto reciproco. Bell’onestà.”

“Senti chi parla! Proprio tu che stai cercando di schiacciarmi. Tu, tua madre e tutte le altre donne della tua famiglia!”

“Ma bene! Ecco che salta fuori un’altra verità! Finalmente lo ammetti: non ti piace la mia famiglia. Eppure solo ieri affermavi il contrario! Sei solo un piccolo bugiardo.”

“Non chiamarmi piccolo! Non provarci, non provarci neppure!”

Il gesto di stizza con cui Lorenzo accompagnò l’ultima frase lasciò Marianna di stucco. Anche lo stesso Lorenzo si stupì della propria reazione. Avrebbe voluto piangere e gridare e chiederle per quale ragione 1 cm in più le desse il diritto di considerarsi superiore, ma un groppo in gola glielo impediva. Desiderava soltanto allontanarsi da quella situazione diventata ormai insostenibile.

“È finita. Basta. Dov’è l’uscita?”

“Trovatela da solo l’uscita!”

“Va bene.”

Lorenzo si alzò, ma inciampò in un sasso finendo con un piede nell’acqua.

“Cosa fai?”

“Non vedi? Me ne sto uscendo di qui!”

“Quella è la direzione sbagliata! Tieni, prendi per lo meno la torcia, imbranato che non sei altro. Anzi, seguimi. Ti porto io fuori di qui.”

Lorenzo le strappò la torcia di mano.

“No. Tu non mi porti più da nessuna parte. Non sarà 1 cm a condizionare il resto della mia vita.”

Quasi correndo, Lorenzo imboccò la direzione indicata da Marianna. Aveva gli occhi appannati dalle lacrime e in testa un ronzio roboante.

Marianna, immobile, lo guardò allontanarsi. Dopo pochi istanti la luce della sua torcia era già sparita. All’inizio provò sollievo. Poi confusione. Poi rimorso. Cominciò allora a camminare a passi spediti verso l’uscita. Ma fuori Lorenzo non c’era.

In preda al panico, rientrò immediatamente nella grotta. Le gambe le tremavano e cadde, ferendosi a un gomito e a un ginocchio. Piangendo, urlò:

“Lorenzo! ...eeenzooo... Lorenzoooo! ...eeenzooooo...”

Nessuna risposta.

“Lorenzo! ...eeenzooo... Dove sei! ...eiii...!”

Per un attimo le sembrò di sentire una voce, poi però più nulla.

Le ricerche durarono tutto il pomeriggio, interrompendosi solo al calar della notte. Nei giorni seguenti una squadra di uomini si avventurò fin nei cunicoli più remoti, ma senza risultato. Dopo un mese l'entrata della grotta fu recintata.

Marianna non tornò a Milano. Si fece spedire per nave le sue poche cose e visse per qualche tempo con la famiglia, finché non trovò un posto come fisioterapista a Nuoro.

Soffrì molto per la perdita di Lorenzo, di cui, in un certo senso, si sentiva responsabile. Riuscì a consolarsi soltanto quando incontrò un uomo che la fece di nuovo innamorare. Il giorno del suo matrimonio indossò un paio di scarpe piatte, per non mettere in imbarazzo il futuro marito, più basso di lei di 1 cm.